

DANIEL-ANGE  
**I fioretti di Papa Giovanni Paolo II**  
Ridere e piangere con papa Wojtyła  
168 pagine € 12,00  
www.elledici.org

EDITORIALE

**PALAZZO E LOFT? MEGLIO ORATORIO E CANADESE**

DOMENICO DELLE FOGLIE

Il primo fu Pierpaolo Pasolini, poeta civile e intellettuale. Con un'intuizione figlia di un'epoca di forti contrasti sociali e politici, lanciò in un contesto marcato ideologicamente, un'immagine destinata a mettere radici nel circuito politico-mediativo: il "Palazzo". Dalle colonne del "Corriere della Sera", il quotidiano della borghesia italiana, nel 1976 Pasolini indicava nel "Palazzo" il luogo centrale della corruzione dei partiti e dell'intrigo dei poteri. Spesso contrapposto all'altro archetipo: la "Piazza". Erano tempi di grandi tensioni e di sommovimenti: la possente avanzata elettorale del Pci, il manifestarsi degli scricchiolii della Dc, e soprattutto il diffondersi del terrorismo rosso e nero. Tutti prodromi di quella stagione che si sarebbe inaugurata dopo il delitto Moro e che, passando per il Craxismo e Tangentopoli, avrebbe visto nascere, precipitosamente, la Seconda Repubblica. Il tutto nell'arco di soli due decenni. Non è questo né il luogo né il momento per ripercorrere quegli anni, ma solo per indicare l'inizio di un racconto pubblico, sempre più segnato dall'uso di immagini, oltre che di un'infinita serie di appellativi riservati ai personaggi pubblici (dall'Avvocato all'Ingegnere, dal Cavaliere al Professore, dal Senatùr al Parolaio Rosso). Un novello inventore di immagini più o meno fortunate è sicuramente Giuliano Ferrara, l'effervescente direttore del "Foglio". Solo pochi giorni fa, con quel suo fare sornione, ha lanciato il "Castello", dove dimora il premier in pectore Silvio Berlusconi. E poiché il giornalista non lo ha mai abbandonato, sin dalla sua lontana discesa in campo a metà degli anni '90, è plausibile ipotizzare che non si tratti di un'immagine estemporanea. Soprattutto se l'azione politica di Berlusconi dovesse caratterizzarsi come un'elargizione premurosa del "principe" nei confronti dei "feudatari" di turno. Ma non conosciamo quale ruolo Ferrara vorrà ritagliare per sé, abituato com'è a non essere mai irrilevante, anche quando la battaglia può essere apparentemente a perdere, com'è stato con la "lista pazzca contro l'aborto". Sempre Ferrara è l'inventore anche di un'altra immagine, giusto per essere bipartisan, quella del "Loft". Il nuovo luogo della sinistra che si è candidata a governare con Walter Veltroni. Il "Loft" è lo spazio della post-politica, dove tutto (identità-storie-valori) viene rimescolato e centrifugato per essere riproposto in una versione post-moderna in cui la liquidità prevale sulla solidità, in cui la circolazione delle idee è più legata alla "rete" che alla militanza, in cui il futuro è dei trentenni-quarantenni che non vivono né nel mito del Sessantotto né nelle reminiscenze politicistiche della Prima Repubblica. Anche l'immagine del "Loft" sembra destinata a durare, soprattutto se a sinistra vincerà definitivamente la scelta della politica "liquida". Poiché il sottile gioco ironico inaugurato da Pasolini non è destinato a interrompersi - tutt'altro - proviamo a portarci avanti. E così lanciamo due proposte su cui rivendichiamo sin d'ora il "copyright": "Oratorio" e "Canadese". Chi non vi riconosce l'Unione di Centro e la Sinistra radicale ormai extraparlamentare, faccia un corso accelerato di sorriso.

AGORÀ

CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



**Festival**  
Da domani a Lodi si discute di invidia

PAGINA 30



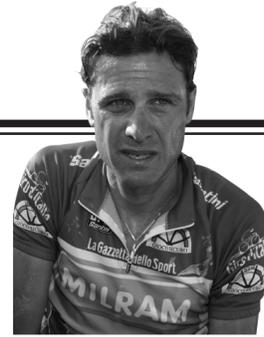
**Etica**  
A colloquio con la filosofa Heller: tornare alle virtù

PAGINA 31



**Musica**  
Jarre: suonerò in Cina per aiutare il dialogo

PAGINA 33



**Sport**  
Doping: un anno di stop a Petacchi Ma è polemica

PAGINA 34

**INTERVISTA. L'incontro fra culture e popoli: parla la scrittrice africana Sandrine Bessora che sarà alla Fiera del libro di Torino**



Siamo tutti meticci

Preparativi per la inauguranda Fiera del libro di Torino. Sotto, la scrittrice Sandrine Bessora

DI CHIARA ZAPPA

**S**iamo tutti meticci. E non solo perché viviamo nell'epoca del villaggio globale e dei grandi movimenti di popoli. «Il meticciato è la condizione naturale del mondo: le razze pure sono illusioni, non esistono. Ecco perché le civiltà in presunto scontro tra loro sono rappresentazioni arcaiche». Per la scrittrice Sandrine Bessora, fresca dell'assegnazione del Grand Prix littéraire de l'Afrique noire, tutto questo è pane - anzi, vita quotidiana. Nata da padre gabonese e madre svizzera, Bessora - di cui è da poco uscito in Italia il romanzo *Macchie d'inchiostro* (Epoche) - ha vissuto in Africa e negli Stati Uniti, prima di stabilirsi a Parigi dove tuttora risiede. Non sorprende dunque che il mix delle etnie e delle culture sia al centro della sua scrittura, permeata da un'ironia a tratti graffiante attraverso cui l'autrice, che sarà alla Fiera di Torino nel contesto della sezione Lingua madre, smaschera impietosamente i paradossi e l'ipocrisia delle società europee. «L'ironia, il sorriso, sono mezzi per fare un passo indietro e mettere a fuoco il quadro della realtà». **Un quadro fatto di incomprensioni reciproche e ostacoli all'incontro: il meticciato è solo fatica quotidiana?** «Per me è sempre stato normale essere meticcia: mia madre era bionda, mio padre era nero. Sono cresciuta con l'idea che tutti i popoli sono meticci, anche se lo dimenticano. La storia del mondo è fatta di incontri culturali, di movimenti, pensi alla lingua francese o a quella italiana: lingue vive, arricchite da tanti apporti diversi. Ep-

pure, se la mia condizione non mi è mai apparsa come un problema, a volte lo è agli occhi degli altri, perché ci sono persone che si immaginano, erroneamente, di appartenere a una razza pura e tendono quindi a essere disturbate da ciò che vedono come una contaminazione. Mentre il meticciato ha intrinseca in sé una grande forza, fondamentale per il nostro tempo». **Di quale forza parla?** «Guardi, io abito un po' in Europa e un po' in Africa: due universi che conosco entrambi bene, il che mi permette di accettare più facil-

«Le razze pure sono illusioni, non esistono. Ecco perché le civiltà in presunto scontro sono false rappresentazioni». Figlia di un gabonese e di una svizzera, l'autrice vive tra Francia e Africa. Ha appena vinto il Premio per la letteratura dell'Africa nera

è impossibile... «Molti non riescono a concepire che si possa vivere insieme anche quando si è diversi, mentre l'integrazione è un fenomeno naturale e non significa diventare tutti uguali, ma che ciascuno prende e insieme dà qualcosa. È un meccanismo storico che non riguarda affatto solo le migrazioni: con il tempo le società cambiano, e molti fattori le fanno cambiare, la tecnologia tanto quanto i movimenti dei popoli. Ma quando ci troviamo di fronte a difficoltà sociali ed economiche, è più facile dirci che i responsabili sono quelli che arrivano da fuori,



mente che le persone possano pensare in modo diverso. Ecco, ciò che mi ha dato questo meticciato è forse la capacità di mettermi nella pelle di persone molto diverse da me, che in fondo è anche ciò che faccio sempre quando scrivo. Un'abilità che però è alla portata di chiunque, a condizione che la coltivi attraverso la curiosità e l'apertura agli altri». **In Francia, dove lei vive, la situazione nelle banlieues è diventata esplosiva: molti pensano che questa sia la prova che l'integrazione**

to e quindi sì, possono esserci dei traumi, ma non dovremmo vederli come fattori estranei alla nostra storia. Non siamo di fronte alle civiltà di Marte e di Venere che si scontrano: noi facciamo tutti parte dello stesso pianeta, siamo imbarcati nella stessa storia, anche se ognuno ha la sua particolarità, la sua cultura, la sua religione». **Perché allora l'islam fa così paura?** «Prima della caduta del muro di Berlino il "nemico pubblico" era il comunismo, oggi è l'islam: dobbiamo sempre mettere delle etichette su un intero popolo per giustificare le nostre paure. Ma io penso che l'integralismo non sia appannaggio di una religione, visto che abbiamo avuto tante forme di integralismo in tutte le epoche, né è possibile riunire popoli diversissimi in un gruppo omogeneo, a cui affibbiamo un'etichetta in realtà vuota di senso». **Lei, che è cresciuta in Occidente, ha vinto da poco il Grand prix littéraire de l'Afrique noire: che cosa significa "letteratura dell'Africa nera"?** «Niente di più che "letteratura". Anche queste sono etichette che servono agli editori, ai librai per ordinare i volumi nelle librerie, ma che non hanno un senso reale. In compenso, sono stata molto felice di ricevere questo premio, proprio perché l'ho ottenuto per un libro che non ha niente a che fare con l'Africa, visto che racconta la storia di due donne a Parigi. Per me è stato un segno che oggi, nonostante tutto, esiste una certa libertà di creazione, che non siamo più obbligati a rientrare per forza in stereotipi rassicuranti quanto privi di sostanza».



**Torino**

Ancora polemiche per Israele alla Fiera; domani inaugurazione con Napolitano

**L'ambasciatore d'Israele apprezza Napolitano**

Per l'ambasciatore israeliano a Roma, Gideon Meir, le proteste e i boicottaggi degli «estremisti di sinistra e di destra» contro la Fiera internazionale del libro di Torino equivalgono a una «delegittimazione dello Stato di Israele». Parlando a margine della



presentazione delle celebrazioni italiane per i 60 anni dello Stato ebraico, il diplomatico ha sottolineato che la visita al salone del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rappresenta «una posizione morale molto importante». Ci saranno anche quattromila studenti in rappresentanza delle scuole di tutta Italia ad accogliere Napolitano domani a Torino, al centro congressi del Lingotto, per l'inaugurazione della Fiera. Il programma prevede l'arrivo del capo dello Stato intorno alle 10, il taglio del nastro, un giro fra gli stand.

**La Fiera precisa: un'idea non voluta dagli Stati**

«Non c'è stato alcun contatto tra Stato e Stato, ma l'idea di dedicare l'edizione di quest'anno della Fiera del Libro a Israele è nata da un mio incontro, un sabato mattina con la comunità ebraica di Torino». Lo ha detto Rolando Picchioni, segretario generale della Fondazione Fiera del Libro in audizione in commissione cultura del Comune di Torino. «L'idea - ha aggiunto Picchioni - è nata così, non da una cancelleria o da una iniziativa del ministero degli Esteri di Tel Aviv. Semplicemente da una passeggiata di un sabato mattina».

**Frattini: illecito bruciare le bandiere**

«L'esistenza e la legittimità dello Stato di Israele sono un pilastro delle relazioni internazionali e della politica estera italiana. È certamente legittimo criticare azioni e decisioni dello Stato di Israele. Ma è illecito, oltre che illegittimo, bruciare bandiere israeliane nelle piazze, inneggiare all'intolleranza, promuovere boicottaggi anti-israeliani». Così il vicepresidente delle Commissioni europea Franco Frattini interviene nel dibattito innestato dalla centralità di Israele alla Fiera del Libro di Torino.

**Un sondaggio: lo scrittore Grossman il più amato**

È David Grossman lo scrittore più amato oggi dagli israeliani: lo ha stabilito un sondaggio di opinione curato negli ultimi tre mesi da un sito internet legato alla Leumi Bank e alla rete di librerie Zomet Sfarim. Questo risultato ha dunque un valore solo indicativo. «Qualcuno con cui corre-



re», di Grossman, è risultato il libro più apprezzato, con 3579 voti. Un altro libro di Grossman, «Ci sono bambini a zig-zag» si è aggiudicato il quinto posto con 1926 voti. A sorpresa il secondo posto della graduatoria è stato conquistato dal giovane romanziere e giornalista Ron Leshem, autore del libro pacifista «13 soldati» (in ebraico: «Se c'è un Paradiso») da cui è stata tratta la scenografia del film «Beaufort» candidato quest'anno all'Oscar per la categoria del miglior film straniero. Un ottimo successo è stato ottenuto anche da Meir Shalev.